

---

# Esame SHOGO Kendo - Iaido

Prova scritta del candidato Paolo Grosso



## 1

## La tua opinione relativamente all'attitudine necessaria all'insegnamento della Via della spada

Il primo e più importante principio è che "Non si può insegnare ciò che non si sa fare"; va da sé che chi intende insegnare seriamente deve praticare ancora più seriamente, senza pretendere di mostrare agli allievi cose viste o sentite ai seminari ma che non si sono ancora assimilate correttamente.

Un altro grande principio è quello indicato da Kusama sensei nel recente seminario per insegnanti, e cioè che occorre avere "amore" per i propri allievi; poiché tale amore non può essere che spontaneo, è chiaro come sia necessario avere una certa attitudine naturale ad amare il prossimo... questo esclude che persone interessate o egoiste possano fare gli insegnanti con successo. Secondo Kusama sensei questa attitudine è ancora più importante del metodo di insegnamento.

Poi, l'insegnante deve avere chiaro, realizzare lui per primo e poi trasmettere che c'è un Kendo (Iaido) per l'individuo e uno per la Società.

Naturalmente al Kendo per l'individuo attengono l'allenamento, lo studio individuale, la propria crescita.

Il Kendo per la Società consiste nel partecipare agli eventi collettivi, sostenere economicamente il Dojo e la Federazione, se richiesto collaborare attivamente alla loro gestione, essere un riferimento di onestà e correttezza nel proprio contesto sociale anche tra chi non pratica.

## 2

## Spiegare l'intento del regolamento che norma le competizioni

L'Art. 1 del Regolamento per le competizioni di Kendo (quello per lo Iaido è analogo) recita: "Lo scopo del Regolamento è di far partecipare in modo leale gli shiai-sha agli shiai della IKF in accordo con i principi della spada e di arbitrare gli shiai in modo appropriato, senza pregiudizi".

E' chiaro che in questo modo i contenuti filosofici ed educativi delle discipline vengono fortemente limitati a quella che è la dimensione agonistico/sportiva, più familiare alle culture occidentali e, in certa misura, a quelle orientali contemporanee.

Gli aspetti più immediatamente evidenti di tali limitazioni vanno da quelli più esteriori, già conclamati fin dalla creazione del "Kendo moderno" ma ulteriormente normati e irrigiditi dai regolamenti (la lunghezza dello shinai che non corrisponde più a quella della spada giapponese, la limitazione dei bersagli, le caratteristiche del bogu, l'impostazione del corpo ecc.) fino a quelli più profondi; riportiamo come solo esempio di questi ultimi (ma ce ne sarebbero molti altri) che nei principi educativi tradizionali del Kendo il concetto di "combattimento leale" può essere ampiamente disatteso dal più alto in grado, sempre a fini educativi, s'intende...

D'altra parte, in questa dimensione sia pure ristretta, il rapporto maestro/allievo si trasforma nel rapporto arbitro/competitore in quello che è un Dojo non più limitato a una stanza con un maestro e pochi allievi ma che assume dimensioni che possono diventare quelle nazionali, continentali e mondiali.

A questo punto il competitore/allievo recepisce molti più input, a volte contrastanti e contraddittori, ma sicuramente più stimolanti a patto di essere accettati con animo aperto e disponibile, e comunque sempre con il supporto della figura di riferimento costituita dal proprio maestro (che può essere di volta in volta l'istruttore, il direttore tecnico nazionale o il maestro giapponese scelto).

Se da un lato, dunque, i Regolamenti degli Shiai, sia di Kendo che di Iaido si preoccupano di porre di fronte due contendenti il più possibile "ad armi pari", quindi potenzialmente con pari opportunità di vincere, e questo rientra nello spirito del combattimento leale, un altro aspetto fondamentale di tali Regolamenti è la presenza di ampie "zone d'ombra" dove la discrezionalità degli arbitri/maestri diventa un fattore importantissimo, specialmente per la formazione di questi ultimi. Pensiamo, uno fra tutti, al concetto di "yuko datotsu" nel Kendo (di cui forse possiamo trovare un'equivalenza nel "corretto waza" nello Iaido).

La frase "in accordo con i principi della spada" dell'Art. 1 la dice tutta sulla relativa opinabilità dei criteri di giudizio, specie se facciamo riferimento alle svariate interpretazioni dei diversi maestri di quali siano tali principi.

Sono proprio queste "zone d'ombra" a confermare che Kendo e Iaido, sia pure nella loro forma agonistica, non potranno mai essere assimilati ad uno sport.

Tra l'altro, mi è stato fatto rilevare come nelle discipline sportive per "arbitro" viene definito chi semplicemente vigila sull'applicazione di un regolamento definito con precisione (per esempio nel Calcio), mentre viene definito "Giudice" chi invece applica sì un regolamento, ma poi esprime un "giudizio" (p.es. Ginnastica Artistica, Tuffi ecc.). Credo che in Italia venga usato il termine "arbitro" quale più diretta traduzione della parola inglese "Referee", ma sulla base delle considerazioni di cui sopra forse sarebbe più appropriato "giudice"...

# 3

## Come gestiresti dal punto di vista federale lo sviluppo della tua disciplina

Innanzitutto ritengo che l'attuale impostazione della Federazione non sia suscettibile di notevoli miglioramenti, in sostanza c'è già una solida base, ben strutturata e pluralista (ovviamente in rapporto al contesto generale italiano), per lo sviluppo tecnico e la gestione sia del Kendo che dello Iaido.

Anche la presente struttura delle Commissioni, pensata come staff, credo che sia ottimale.

La recente istituzione dei seminari per Insegnanti, di cui si sentiva una forte necessità, ha poi finalmente colmato un vuoto importante.

Ciò premesso, posso solo cercare di elaborare alcune proposte che personalmente credo potrebbero essere utili per un eventuale ulteriore miglioramento.

### 1) **Incentivare la condivisione dell'esperienza degli istruttori.**

Sono convinto che lo scambio di esperienza è il fattore principale alla base dello sviluppo tecnico e strutturale di una Federazione.

A prescindere dall'ormai accertata validità dei seminari federali, può essere proficuo un momento di scambio delle esperienze reciproche vissute tra gli istruttori. Se da una parte non va certo disconosciuta la preparazione e l'autorevolezza delle Commissioni Tecniche (Kendo e Iaido), si potrebbe comunque tentare un'integrazione, una condivisione delle esperienze e delle capacità dei vari insegnanti. Dubbi e problemi di ognuno di noi probabilmente sono già stati risolti da altri colleghi che vivono nella stessa nostra situazione e possono avere, per certi aspetti e certe problematiche, una visione più chiara che non quella dei maestri giapponesi sicuramente inarrivabili nella tecnica ma immersi in un ambiente profondamente diverso.

La creazione della "Riunione" nell'ambito del seminario CIK di Firenze va già in questa direzione, ma oltre l'ambito politico sarebbe forse utile anche uno scambio sul piano tecnico/gestionale (p.es.: confronto dei metodi di insegnamento, gestione delle dinamiche di gruppo...).

Va poi considerato che il semplice dialogo, sia pure apparentemente infruttuoso, contribuisce comunque ad aumentare il senso di coesione e di appartenenza alla Federazione dei singoli istruttori, con conseguente (auspicabile!) maggior coinvolgimento nelle attività di gestione.

### 2) **Cercare di integrare maggiormente i Team Nazionali nella base dei praticanti**

Prendendo lo spunto da una certa impressione, tra i gradi medio-bassi, di un forte distacco tra i membri delle Nazionali e quelli che sono i comuni praticanti. Se non abbiamo uno di loro nel nostro Dojo, infatti, quando mai capiterà a un praticante qualsiasi di confrontarsi con un membro della Nazionale? Nel Kendo i jigeiko generali stanno diventando sempre più rari (o almeno questa è l'impressione del sottoscritto), nello Iaido confronti di questo tipo non sono neanche previsti.

Potrebbero quindi trovarsi delle modalità per coinvolgere più direttamente queste persone che sono, almeno sotto l'aspetto agonistico, gli elementi di punta delle nostre discipline, nelle attività dei comuni praticanti; il che sarebbe, probabilmente, formativo anche per i Nazionali stessi.

Alcuni semplici esempi che mi vengono in mente:

- Nel Kendo: alla fine di un trofeo importante, un jigeiko generale con i componenti la Nazionale come unici motodachi;
- Nello Iaido: un seminario diretto dal Team Nazionale (con l'assistenza della CT), in mutua collaborazione, magari di introduzione/promozione alle gare per chi non è si è mai sentito coinvolto in questo aspetto della pratica.

Il maggior coinvolgimento dei Nazionali tra la base avrebbe tra l'altro l'effetto di far sembrare più accessibili queste figure, e quindi sarebbe maggiore lo stimolo alla pratica anche tra chi, forse, avrebbe già scartato a priori l'idea di far parte della Nazionale.

Sono solo un paio di proposte tra le diverse possibili, ma il cui unico intento è cercare di amalgamare ancora di più i praticanti di tutto il territorio nazionale, a tutti i livelli (anche se non si nega affatto che moltissimo è già stato fatto negli ultimi anni, e si sta tuttora facendo).

La costante ricerca del dialogo e della comprensione reciproca, pur sempre nel rispetto delle individualità dei singoli Dojo, non può che essere di aiuto per la crescita della Federazione.

Un'ultima osservazione al riguardo delle proposte di sviluppo orientate ai "giovani", intendendo per questi gli studenti, di cui a volte si discute. Probabilmente la mia è un'idea controcorrente, ma personalmente non credo che i giovani costituiscano una risorsa privilegiata rispetto a praticanti di altre età, specialmente in rapporto alle molte maggiori risorse che richiedono. E' ovvio che se c'è un interesse da parte di un gruppo di giovani o di una scuola è giusto e necessario fare tutto il possibile per soddisfarla, ma non investirei a priori ingenti risorse su questo settore, anche perché credo che i ritorni sarebbero comunque modesti.

## 4

Segnala, basandoti sulla tua personale esperienza, le qualità della via della spada ed il modo in cui le divulgheresti

“Il Kendo è una Via per la formazione dell’essere umano attraverso lo studio delle leggi della spada giapponese”.

Le qualità della Via della Spada risiedono proprio in questo intento della “formazione dell’essere umano”.

Sulla base della mia personale esperienza fin qui condotta, le maggiori qualità della Via della Spada che ho osservato sono:

1) **Validità nella vita quotidiana dei principi basilari della spada**

e cioè, in ogni frangente, la possibilità di applicare proficuamente i tre momenti fondamentali:

- Semè (equivalente alla preparazione dell’azione, da condurre con accuratezza e concentrazione)
- Waza (equivalente all’esplicarsi dell’azione con completa pienezza d’animo e sutemi)
- Zanshin (equivalente all’attenzione che continua dopo l’azione)

2) **Capacità di osservare e osservarsi.**

Lo sviluppo della capacità di osservare l’esterno (l’avversario, il maestro) è forse più evidente nel Kendo, mentre quella di osservare sé stessi è più immediatamente pertinente allo Iaido, ma è chiaro che in entrambe le discipline coesistono entrambi gli aspetti.

3) **Sviluppo del coraggio e dell’autodisciplina**

4) **Necessità di prontezza e decisione nell’assumere decisioni**

Per la divulgazione delle qualità sopraccitate in un contesto limitato (Dojo, gruppo sociale) nulla vale come l’esempio dell’insegnante.

Il principiante percepisce prima di tutto la puntualità, la costanza e profondità dell’impegno del suo istruttore.

Successivamente, conoscendolo meglio, avrà modo di valutarne (più o meno inconsciamente!) le qualità più profonde quali l’autorevolezza, la comprensione umana, l’apertura d’animo, l’onestà e sincerità.

Tutte queste qualità prescindono dall’abilità tecnica, dai risultati agonistici e tutto sommato dal grado dell’insegnante (anche se questi elementi hanno sicuramente contribuito allo sviluppo della sua personalità), che l’esperienza dimostra essere del tutto secondari rispetto alle qualità umane.

Qualità umane che sono strettamente connesse, per l’appunto, non necessariamente all’acquisizione di gradi e successi agonistici, ma allo sforzo costante nella ricerca e nello studio dei fattori citati in premessa.

Per la divulgazione, invece, in un ambito allargato (regionale, nazionale), quindi tra i “profani”, molto è stato detto e molto si è tentato, generalmente con poco successo se non tra quelli ambienti (le Arti Marziali) già orientati.

Partendo dalla constatazione che l’uscita di film di risonanza mondiale con Samurai tra i protagonisti ha causato un vero boom di iscrizioni nelle nostre discipline, un’idea potrebbe essere la realizzazione di cortometraggi a basso costo (ormai ne fanno anche le scuole dell’obbligo, che tra l’altro vengono presentati a concorsi nazionali vincendo anche dei premi), autoprodotti, con un’ambientazione non necessariamente d’epoca, e una

sceneggiatura centrata proprio sulle Arti della Spada e le loro qualità. Non quindi un mero documentario, ma una "storia". Potendo ormai contare sulla diffusione immediata e gratuita tramite mezzi come YouTube, chissà che questo non possa diventare un utile veicolo per far conoscere le nostre discipline. Ovviamente è indispensabile poter contare, per la realizzazione pratica, su persone che già a livello